

A complemento dell'articolo "le bugie del Papa 1"... e per ovviare all'apparente o presunta dimenticanza a proposito della rivelazione del nome di Dio a Mosè sulla montagna del Sinai (che nessuno sa dov'è!), ci permettiamo di ridare la parola allo studioso Mariantoni che metterà in luce anche quest'altra macroscopica menzogna.

Le bugie del Papa 2

Il nome di Yahvè

di: Alberto B. Mariantoni ©

Chi è, dunque, lo "Yahvè" della Bibbia, e da dove salta fuori?

Secondo le diverse scuole e tradizioni bibliche, la prima invocazione umana del nome dell' "Eterno", sarebbe avvenuta subito dopo la nascita¹ di *Enosh*, il figlio di *Seth* (e... della madre di quest'ultimo, *Eva* ?)².

Quell' "Eterno" - secondo la Bibbia - sarebbe stato "Elohim": cioè, un *nome comune al plurale*³ che significa letteralmente, *la o le "potenze divine" o "soprannaturali"*; nome che, in tutte le lingue semite⁴, tendeva originariamente ad esprimere, non l'idea di un "dio" in particolare, ma semplicemente *il "divino"* in generale; oppure, se vogliamo - come precisa Adolphe Lods - *"la forza indefinita che*

1 Genesi, 4, 26.

2 Non esistendo altri esseri umani e visto che Abele era stato ucciso e che Caino era stato scacciato, se ne deduce che il terzo figlio di Adamo e di Eva, Seth, abbia messo al mondo Enosh grazie al concorso incestuoso di sua madre Eva!

3 "En hébreu on peut se servir du mot *élohim*, proprement " dieux " (au pluriel), soit pour désigner plusieurs êtres divins, soit pour parler d'un seul dieu ou d'une déesse. Et même lorsqu'il a le sens singulier, il peut se construire avec des adjectifs et des verbes au pluriel. Les Phéniciens employaient de même le pluriel *élim*. Et les Babyloniens pouvaient appliquer le pluriel *ilani* à un dieu unique. Sin est appelé *ilani sa ilani* " dieu(x) des dieux ". L'adorateur, sans doute, ne sachant pas positivement si, dans un lieu donné, il avait affaire à un ou à plusieurs êtres surnaturels, employait l'expression de *élohim*, au sens vague de "puissances divines" ", (Adolphe Lods, " Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle ", Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 290 e 291).

4 L'ebraico " 'el " è sinonimo dell' " ilu " babilonese e dell' " ilah " arabo.

*comunica, agli esseri, vigore e vitalità*⁵ (qualcosa, cioè, che potremmo senz'altro paragonare alle nozioni di *numen* dei Latini, di *brahman* degli Indù e/o di *mana* dei Polinesiani).

E' comunque sotto questa generica ed ambigua denominazione che - secondo il redattore biblico - *"l'Entità divina"* in questione si sarebbe direttamente "rivelata", dapprima ad Adamo, Abele, Caino e Noè, ed in seguito, con il qualificativo *"El-Shaddai"*⁶ (cioè il "montanaro" o il "dio delle montagne"), ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

Inutile far notare, già da ora, l'arbitrarietà e la gratuità di certe affermazioni...

A mia conoscenza, infatti, nessun documento storicamente "neutro" è mai riuscito fino ad ora a dimostrare che l' "Elohim" di quei cosiddetti patriarchi - citato più di *duemila cinquecento volte*⁷ all'interno dei testi biblici e comunemente usato per *"designare alcuni Dei pagani (Esodo, 18, 11; Levitico, 19, 4; Numeri 33, 4), alcuni esseri soprannaturali la cui apparenza non è precisata (Genesi, 3, 5; Daniel, 4, 5-6), o persino degli uomini promessi ad un destino eccezionale (Salmi, 82; Vulgate 81, 6) "*⁸; (...) e, nella sua specifica accezione di "plurale di maestà", per *"designare, non solo il Dio unico e vero (Genesi, 1, 1 fino a 2, 3, ecc.), ma anche certe divinità pagane in particolare (Giudici, 11, 24; II° Libro dei Re, 1, 2), oppure lo spirito di un morto (I° Libro di Samuele, 28, 13), o ancora un certo essere ammesso a partecipare in qualche modo al potere divino (Esodo, 4, 16; 7, 1; Salmi, 45; Vulgate 44, 7) "*⁹ - sia mai stato, alle origini, il "Dio" specifico o particolare degli "Ebrei della leggenda".

Al contrario, la maggior parte delle ricerche che sono riuscito fino ad oggi a consultare, tendono piuttosto a sottolineare che gli "Ebrei della leggenda", in materia religiosa, non sarebbero mai stati "monoteisti" ¹⁰

5 "Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle ", Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 289.

6 Esodo, 6,3.

7 Nel " Vecchio Testamento " è precisamente citato 2312 volte.

8 André-Marie Gerard, "Dictionnaire de la Bible", coll. Bouquins, Ed. Robert Laffont, Paris, 1989, pag. 318.

9 André-Marie Gerard, " Dictionnaire de la Bible ", Op. cit., pag. 318.

10 La maggior parte dei ricercatori biblici considerano che il " monoteismo ", presso gli Israeliti, si sarebbe manifestato soltanto dopo l'esilio di Babilonia, cioè tra il VI° ed il V° secolo a.C.. Il primo a parlare chiaramente di un " dio creatore e sovrano unico " e,

(come spesso si pretende¹¹), ma avrebbero più o meno seguito il medesimo *iter*¹² evolutivo degli altri popoli della regione. Sarebbero, cioè, passati, da una forma di religione *naturista/astrale*¹³ originaria, ad una forma *animista*¹⁴; in un secondo tempo, da una forma *animista* ad una forma *polidemonista*¹⁵; ed in fine¹⁶ (*qui, però, come vedremo, non si tratta più degli “Ebrei della leggenda”, ma della “Setta”¹⁷ degli Israeliti che aveva già avuto modo di organizzarsi e di strutturarsi a partire dall’elaborazione di una “saga nazionale” a sfondo “yahvista”*) da una forma *polidemonista*, ad una particolare forma di *politeismo*¹⁸

contemporaneamente, di “ rifiuto delle divinità straniere e dei loro idoli ”, è il II° Isaia, nei libri XL° e LV° del Libro dei profeti. Come precisa Helmut Von Glasenapp, “ *quanto poco progredita fosse la fede monoteistica di molti Israeliti ancora intorno al 490 a.C., lo dimostrano i papiri ritrovati nel 1906 ad Elefantina, un’isola del Nilo; in grafia e lingua aramaica tali papiri parlano della religione di una colonia militare giudaica colà stanziata durante la diaspora e della costruzione di un tempio per Jahù, sua moglie Anath e un’altra divinità* ”, (“ Le religioni non cristiane ”, Ed. Feltrinelli, Milano 1962, pag. 172).

11 Contrariamente, infatti, a quanto si crede o si lascia credere, “ nella maggior parte dei libri del Vecchio Testamento viene riconosciuta, senza dubbio alcuno, non solo l’esistenza ma anche il potere di “altri dei” tanto che Yahveth (Geova), il più potente di tutti, è geloso dei suoi rivali e proibisce al suo popolo di adorarli (Esodo, 15, 11; 20, 3-6). Nella Bibbia, è solo nei testi più tardi dei profeti che si nega l’esistenza di tutti gli altri dei, ad esclusione naturalmente di Yahweth (Geremia, 10 / 2° Isaia, 44) ”, (Israel Shahak, “ Storia ebraica e giudaismo, il peso di tre millenni ”, Collana il Mistero d’Israele, traduzione italiana, Ed. Centro librario Sodalitium, Franco Ricossa, Verrua Savoia, 1977, pag. 69).

12 “La croyance à des dieux multiples a régné non seulement chez les nations sémitiques sédentaires et civilisées, comme les Assyro-Babyloniens ou les Phéniciens, mais aussi parmi les peuplades habitant le désert ou les confins du désert: Moabites, Nabatéens, Safaïtes, et surtout Arabes préislamiques” (Adolphe Lods, “ Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle ”, Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 295).

13 Quella relativa a “ Sin ”, il “ dio-Luna ”.

14 Animismo: “ Tendenza, tipica delle religioni primitive, a credere tutte le cose animate da spiriti con poteri superiori a quelli dell’uomo ”, (“ Dizionario Garzanti della lingua Italiana ”, XIXª edizione, Aldo Garzanti Ed., Milano, 1980, pag. 97).

15 Polidemonismo: “ Forma primitiva di religione che crede nell’esistenza di una molteplicità di demoni popolanti l’universo ”, (“ Dizionario Garzanti della lingua Italiana ”, XIXª edizione, Aldo Garzanti Ed., Milano, 1980, pag. 1287).

16 Fino, cioè, all’VIII° e VI° secolo prima della nostra era.

17 La Grande Enciclopedia Larousse da della parola “ Setta ”, questa definizione: *Le mot secte vient du latin “secta”, qui peut dériver soit de “secare” (couper), soit de “sequi” (suivre). La première de ces deux étymologies insiste sur le caractère de sécession d’un petit groupe par rapport à une grande institution religieuse... La seconde étymologie souligne la volonté unitaire et le caractère uniforme de la doctrine et du comportement d’un groupe de fidèles suivant le maître, le prophète, l’inspiré, le théologien, a cause ou prétexte de la rupture* ”, (citata da, “ Le Monde ”, Dossiers & Documents, No. 260, dicembre 1997, pag. 1). Per quanto mi riguarda, considero che le due definizioni enunciate si addicono in generale all’immagine che mi faccio della “ Setta Israelita ”. Questo, con la sola eccezione che, nella prima definizione, non dovremmo leggere, a proposito di questa “ setta ”, “ secessione da un’altra istituzione religiosa ”, ma semplicemente “ secessione dal mondo e dalla realtà ”.

18 “Forma di religione caratterizzata dal culto per una molteplicità di dei, aventi ciascuno potere autonomo rispetto agli altri” (“Dizionario Garzanti della lingua Italiana”, XIXª edizione, Aldo Garzanti Ed., Milano, 1980, pag. 1289).

che tendeva alla *monolatria*¹⁹ o all' *enoteismo*²⁰.

In altri termini, come precisa Adolphe Lods, “*en définissant l'état religieux des Hébreux* (N.d.A.: in realtà, come ho già accennato, i membri della “Setta Israelita”...) *au temps de la fondation du yahvisme*²¹ *comme un polydémonisme légèrement teinté de polythéisme, nous ne seront probablement pas loin de la vérité*”²². Stesso genere di osservazioni a proposito di Yahvè...

Ufficialmente “rivelatosi” a Mosè, per la prima volta, nell'occasione del “pruno ardente”²³ e trascritto in ebraico con quattro consonanti - “YHWH”²⁴ - l'impronunziabile²⁵ nome di quell' “Eterno” e la specifica

19 Dal greco, *monos* (solo, unico) e *latreia* (adorazione), e per estensione, “adorazione di un Dio specifico della tribù” in concomitanza con il riconoscimento implicito dell'esistenza di altri “dei” di altre tribù e di altri popoli.

20 Dal tedesco, *henotheismus*: neologismo inventato ed introdotto dal linguista, orientalista e mitologo tedesco Friedrich Max Müller (1823-1900) che lo utilizzerà per la prima volta in un articolo intitolato “*Semitic Monotheism*”, del 1860. A proposito di questa parola, mi permetto di proporre due definizioni (ai miei occhi, “complementari”). La prima: “*Par opposition à monothéisme et à polythéisme: forme de religion qui consiste en un culte rendu à un seul Dieu, mais sans exclure l'existence des autres*”, (André Lalande, “*Vocabulaire technique et critique de la philosophie*”, coll. Quadrige, P.U.F., 16ª edizione, Paris, 1988, pag. 411). La seconda: tipo di credenza “*che professa l'unicità del divino e la molteplicità delle sue apparenze, e che unisce dunque il divino e la natura eterogenea*” (Guillaume Faye, Pierre Freson, Robert Steucker, “*Petit Lexique du Partisan Européen*”, Eurograf, Esneux les Liege (B), 1985, pag. 58).

21 Accertato che la “fondazione dello yahvismo”, non è potuta avvenire prima del periodo storico compreso tra il IX° ed il IV° secolo a.C., è evidente che non si tratta più degli “Ebrei della storia”, ma dei membri della “Setta Israelita” che sarebbe scaturita dall'ideologia “giudeo-mosaica”.

22 Libera traduzione: “Definendo la situazione religiosa degli Ebrei (della storia), all'epoca della fondazione dello yahvismo, come un polidemonismo leggermente colorato di politeismo, non saremmo probabilmente per niente lontani dalla verità”, (Adolphe Lods, “*Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle*”, Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 293).

23 Esodo, 3, 13-15.

24 Nel testo biblico, questo tetragramma è ugualmente utilizzato nella sua forma abbreviata “YHV” o “YHH” (quando entra in composizione con altri nomi), o ancora nella forma “Ya” o “Yah” (nei testi poetici), (André-Marie Gerard, “*Dictionnaire de la Bible*”, coll. Bouquins, Ed. Robert Laffont, Paris, 1989, pag. 1380 e 1381).

25 “*Il est très probable que la prononciation du nom divin, dans le culte officiel d'Israël, au moins depuis le VIIIème siècle (E) - celle qu'ont en vue les auteurs bibliques - était yahwè(h), comme l'attestent les transcriptions labe (Théodoret), laoue et laouai (Clément d'Alexandrie), lawouhe (papyrus magiques judéo-égyptiens). (...) Certains auteurs grecs donnent les transcriptions iaw (Diodore, Origène, Théodoret, Macrobe, gnostiques), ieuw (Porphyre)*”, (Adolphe Lods, “*Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle*”, Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 372 + note 1, pag. 373). M.G.R. Driver pensa, da parte sua, che “*la pronuncia primitiva fosse “ya”; Yahvè essendo l'allungamento specifico israelita. E se la pronuncia era “ya”, questa potrebbe essere stata un'eiaculazione devota o rispettosa trasformata in nome divino come nel caso di *ἱαχουεβαχουεο* Euio, presso i Greci:*

“divinità” che corrispondeva a quell’innominabile appellativo, esistevano molto prima²⁶ dell’epoca mosaica ed erano conosciuti, sia dai Qeniti²⁷ e/o dai Madianiti di Jethro che dalle altre tribù nomadi e seminomadi che vivevano o transumavano nella regione della cosiddetta “montagna di Dio”.

Un modesto “dio del fuoco”

Lungi dall’essere il banale sinonimo (o il “continuatore riqualficato” e “specifico”...) del cosiddetto “Elohim” della Genesi o l’antesignano del “Dio unico” per antonomasia che emergerà più tardi a partire dall’ideologia “giudeo-persiana” (cioè, post-esilio di Babilonia), il nostro iniziale “Yahvè” sembra piuttosto essere un modesto *Dio del fuoco*, della *folgore*, del *temporale*, della *tempesta*²⁸ e/o del *terremoto*²⁹: una “divinità”, cioè, che rassomiglia stranamente a “**Siusummi**”³⁰ (il *Dio del temporale del cielo* degli Hatti³¹ e degli

“ya”, accompagnato dal nome del dio invocato, è un’interiezione corrente in molte lingue semite, tra queste l’arabo e l’arameo”, (“Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft”, Giessen, Toepelmann, 1928, pag. 24-25).

²⁶ Se seguiamo il testo biblico, infatti, ci accorgiamo, ad esempio, che il nome della madre di Mosè, Yokebed, è un nome “teoforo”: un nome, cioè, che racchiude in sé il nome di “Yahvè” (un po’ come si verifica nel caso di Cristoforo che significa, “portatore di Cristo”...). La madre di Mosè, come avrebbe potuto avere quel nome se “Yahvè” non fosse stato già conosciuto ed adorato da qualcuno, nell’area Mediorientale? Come sottolinea Adolphe Lods: *“Ce nom n’a pas fait sa première apparition à l’époque mosaïque, comme le suggèrent les versions elohiste et sacerdotale qui le présentent, comme ayant été révélé - pour la première fois - à Moïse. S’il avait cette origine, il devait avoir en hébreu une signification claire, dont les Israélites auraient gardé conscience. C’est apparemment un nom bien antérieur, obscur déjà pour les Israélites, et auquel ils ont essayé de trouver après coup un sens conforme à leurs conceptions religieuses propres”, (“Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle”, Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 375).*

²⁷ I Qeniti o Cineani sarebbero - secondo la Genesi (15, 19) - i discendenti di Caino. La Bibbia situa questa tribù nella terra di Canaan e nel deserto del Neguev, e la mette in stretta correlazione parentale con il clan Madianita di Jethro. Non bisogna dimenticare, infatti, che il suocero di Mosè, nel testo biblico, viene alle volte definito “qenita” (Giudici, 1, 16) ed altre volte “madianita” (Esodo, 3, 1,: 18, 1).

²⁸ Giudici, 5, 4-5; 2 Samuele, 22, 8-11.

²⁹ Le prove, risiedono nelle “teofanie” (apparizioni o manifestazioni sensibili della divinità) descritte dal testo biblico. In particolare, quando “l’Eterno fe’ piover zolfo” (Genesi, 19, 24); quando “l’angelo apparve a Mosè in una fiamma di fuoco” (Esodo, 3, 2); quando “L’Eterno era come un fuoco divorante” (Esodo, 24, 17); quando “l’Eterno era disceso in mezzo al fuoco” (Esodo, 19, 18); quando “l’Altissimo lanciò folgore in gran numero” (Salmi, 13, 14); quando “sarà una visitazione dell’Eterno, con i tuoni” (Isaia, 29, 6); oppure, quando “Yahvè” appare sotto forma: di “folta nuvola” (Esodo, 19, 9); di “colonna di nuvola” durante il giorno e di “colonna di fuoco” nel corso della notte (Esodo, 13, 21); ecc.

³⁰ Questo dio era adorato nella città di Nesa, l’attuale Kanesh, in Anatolia.

³¹ Popolazioni dell’Anatolia che furono sconfitte e sottomesse dagli invasori Hittiti (indoeuropei) nel II° millennio prima della nostra era.

Hittiti³²) o a “**Teschup**”³³ (il *Dio del temporale* degli Hurriti³⁴); un “Dio”, dunque, importante, ma **non importantissimo**; un “elohim” che i beduini di quelle regioni adoravano probabilmente da tempo immemorabile, classificandolo quasi sicuramente tra gli *Dei montanari*³⁵ del loro pantheon. Magari, immaginando che potesse davvero “fisicamente” risiedere sulle tormentate cime dell’Harrat al-Nar³⁶, uno dei vulcani che, come abbiamo visto, erano ancora in attività, in epoca biblica, nella regione dell’Hedjaz, nell’attuale Nord-Ovest dell’Arabia Saudita.

Difficile, in ogni caso, sostenere - come pretendono i testi pentateutici attualmente disponibili - che lo “Yahvè” a cui si riferisce il Mosè biblico, non fosse affatto conosciuto prima della Sua “rivelazione” nei confronti di quest’ultimo.

Come è facile verificare, nelle *versioni originali*³⁷ che esistevano prima della rielaborazione “massoretica”³⁸ del testo dell’Esodo, *“il y a même un récit qui semble reconnaître explicitement que les Qénites (o Qénites, N.d.A.) adoraient Yahvè avant les Israélites: lorsque Jéthro, le beau-père de Moïse, arriva au camp d’Israël, il offrit, nous*

32 Popolazioni indoeuropee stanziate nell’Anatolia centrale a partire dal II° millennio a.C.. La loro potenza si concretizzerà, tra il XIV° ed il XIII° secolo, in un vasto impero mediorientale che la storia vede costantemente in lotta contro gli imperi confinanti degli Egizi, degli Hurriti (o Mitanni) e degli Assiri, nonché contro diversi popoli a loro contemporanei come i Gasgas, gli Achei, ecc.

33 Spesso assimilato al dio “Haddad” o “Ramman” (il dio “Rimmon” dell’Antico Testamento), questa divinità aveva un culto particolare nella città di Aleppo, nella Siria attuale.

34 Popolo asiatico stanziato nell’alta Mesopotamia tra il III° ed il II° millennio prima della nostra èra. La sua influenza, in quel periodo, si è materializzata in diversi regni, sia nei territori dell’alto corso del Tigri che nella Siria settentrionale ed in Palestina.

35 In ebraico: “El-Shaddai” (Genesi, 17, 1; 35, 11; 28, 3). Non dimentichiamo, inoltre, che ancora nel IX° secolo a.C., i consiglieri di Ben-Adad (il Re d’Aram), parlando del “dio” degli Israeliti, lo definiscono “un dio delle montagne”, (Primo Libro dei Re, 20, 23).

36 Il “cratere di fuoco”.

37 In particolare, nelle versioni siriana, latina ed il Targum.

38 “Quando la conoscenza dell’antica lingua ebraica venne meno fra il popolo e si trovò limitata ai dotti, sorse la “Masora” o “Massora”, che vuol dire “tradizione”: termine, col quale si abbraccia tutto il lavoro fatto intorno al testo tradizionale dell’Antico Testamento da dottori giudei, dal sesto a prima della fine del nono secolo dell’era cristiana. I Massoreti cercarono di fissare, e fissarono infatti, in modo definitivo, il testo ebraico. Fissato ch’esso fu, i Giudei distrussero tutt’i manoscritti che non si trovavano in perfetto accordo con quel testo”, (Giovanni Luzzi, *Il Libro dei libri e le sue fortunate vicende nel corso dei secoli*, Casa Editrice Alpha, Firenze, 1939, pag. 4). Questa rielaborazione, cambierà il testo dell’Esodo da “Jethro offrì a Dio un olocausto e dei sacrifici”, a “Jethro prese un olocausto e dei sacrifici per offrirli a Dio” (Esodo, 18, 13).

*est-il dit (Exode, 18,12), à Dieu un holocauste et des sacrifices; et les notables d'Israël prirent part au repas (sacré). C'est donc un prêtre qénien qui offre le premier sacrifice à Yahvè auquel aient participé les tribus sorties d'Egypte*³⁹.

Il che vorrebbe dire - come precisa Karl Budde (ma cerco di riassumerne il pensiero...) - che *"l'adozione di Yahvè come dio protettore degli Israeliti, potrebbe essere stata una delle **condizioni** poste dall'**alleanza** conclusa tra Mosè e le tribù Qenite*⁴⁰.

Questa circostanza, tra l'altro, è indirettamente confermata dal *Deuteronomio*, quando afferma che Yahvè avrebbe trovato Israele *"in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli e di desolazione"* (32, 10).

Come risulta, inoltre, da alcuni documenti cuneiformi⁴¹ redatti prima dell'epoca mosaica, la specifica venerazione di Yahvè, lontano dall'essere circoscritta al solo paese dei Qeniti⁴² e/o dei Madianiti, sembra si sia addirittura estesa (grazie al nomadismo di quei clan e/o delle altre tribù beduine di quella regione?) dalla terra di Canaan (Palestina e Libano attuali, riuniti) alla Siria e, persino, ad alcune regioni dell'allora Mesopotamia.

Non bisogna dimenticare, infatti, che negli *Annali*⁴³ di Sargon II° si parla di uno Yawbidi⁴⁴, re di Hamath⁴⁵.

39 Adolphe Lods, "Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle", Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 368. Libera traduzione: *"c'è anche un racconto che sembra riconoscere esplicitamente che i Qeniani (o Qeniti, Nd.A) adoravano Yahvè prima degli Israeliti: quando Jethro, il suocero di Mosè, arrivò al campo d'Israele, offrì, ci è detto, (Esodo, 18,12) a Dio un olocausto e dei sacrifici; ed i notabili d'Israele presero parte al pasto (sacro). E' dunque un prete qeniano (o qenita) che offre il primo sacrificio a Yahvè, (sacrificio) al quale abbiano partecipato le tribù uscite d'Egitto"*.

40 Karl Budde, "Die altisraelitische Religion", 3ª edizione, Toepelmann, Giessen, 1912, pag. 12-13.

41 Vedere in proposito: A.-H. Sayce, "The Archeology of the Cuneiform Inscriptions", Soc. f. prom. Christ. Knowl, Londres, 1907, e "Cuneiform Texts from Babylon", I, IV, 27; Karl Marti, "Jahwe und seine Auffassung in der aeltesten Zeit", Ed. Perthes, Gotha, 1908, pag. 322-324.

42 Come precisa Adolphe Lods, "sembra certo che i Qeniti fossero da molto tempo adoratori del Dio che, con Mosè, diventerà il patrono d'Israele", ("Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle", Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 368).

43 Messi alla luce in seguito agli scavi intrapresi nella regione di Ninive, tra il 1842 ed il 1857, dal francese Paul-Emile Botta (1802-1870) e dall'inglese Sir A.H. Layard (1806-1861).

44 Quasi sicuramente un "nome teoforo", la cui radice è "Yaw".

Come precisa, in proposito, l'Encyclopédie Universalis, "il y a tout lieu de penser que Yau, c'est-à-dire Yaveh, figurait parmi les dieux adorés à Hamath"⁴⁶.

Lo scrittore greco-cristiano Eusebio di Cesarea (264-340)⁴⁷ che - nel corso della sua epoca storica - aveva avuto la possibilità di spulciare tra i manoscritti e le montagne di note dell'antica biblioteca di Origene (185-253)⁴⁸ in Palestina, ci conferma⁴⁹ il punto di vista del pagano

45 Citata numerose volte dalla Bibbia (Numeri, 13, 21; 1 Re, 8,65; 14, 25-28; 17; 18; 19; 23; 25; 1 Cronache, 18; 2 Cronache, 7; 8; Isaia, 10, 9; 11, 11; ecc.) ed antico centro di un regno siro-hittita, Hamath era la capitale di uno dei due regni aramei della Siria (l'altro, essendo Damasco).

46 Libera traduzione: "Ci sono buone ragioni per pensare che Yau, cioè Yaveh, figurava tra gli dei adorati ad Hamath", (R.D. Barnett, "Encyclopédie Universalis", CD-Room, version 4.0.16 du 8.10.98, vol. 2, pag. 769a).

47 Vescovo e scrittore greco, biografo dell'Imperatore Costantino, è l'autore di numerose opere, tra le quali: **Historia ecclesiastica** o *Storia Ecclesiastica* (opera giunta fino a noi in 10 libri, grazie alla traduzione latina ed al suo completamento pratico realizzati da Ruffino di Aquileia; è senz'altro una delle migliori fonti di informazione sulla vita della Chiesa Cristiana nei primi secoli); *Canonii cronologici ed Epitome (o compendio) della storia dei Greci e dei Barbari*, meglio conosciuti con il titolo di Παντοδαπη ιστορια (leggere: *Pantodapè istoria*) o "Cronaca storica" (questo libro - pubblicato probabilmente nel 303 - cercava di conciliare la cronologia storica delle differenti civiltà pagane precedenti con il Giudaismo e l'avvenimento del Cristianesimo; delle due parti di cui si componeva quest'opera, sono giunti fino a noi solo dei rari frammenti in greco, una versione latina della seconda parte - realizzata e completata da San Gerolamo, nonché una traduzione in lingua armena della prima parte); *Ευαγγελικη προπασκυη* (leggere: *Evagghelichè proparaskevè*), un'opera composta da 20 libri che includeva due argomenti principali: quello della refutazione delle accuse degli Ebrei contro il Cristianesimo (oggi, intitolato "Dimostrazioni evangeliche") e quello della refutazione delle religioni pagane, oggi intitolato "Preparazione evangelica"; *I Martiri Palestinesi* (opera sulle persecuzioni anti-cristiane avvenute in Palestina tra il 303 ed il 311, pervenuta fino a noi grazie ad una traduzione in siriano); questo, senza parlare della "Theophania" e del "Liber contra Hieroclem".

48 Teologo e filosofo cristiano di lingua greca ed uno dei primi interpreti mistici delle Scritture. Origene è l'autore di numerose opere. Tra queste, figurano: Ωριγενους των εν Θειας Γραφας εξηγητιχων 'απανια (leggere: *Origenous ton en Theias Grafias exeghètichon 'apania*) o *Commentari sulle Sante Scritture* (un'opera esegetica vastissima sulle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento); Τα Τετραπλα (leggere: *Ta' Tetrapla*) o "Tetraple" (il testo ebraico della Bibbia e le sue tre principali traduzioni; opera andata perduta); Τα 'Εξπλα (leggere: *Tà Exapla*) o "Sestuple" (un'opera filologica - inizialmente conservata nella biblioteca di Cesarea, in Palestina ed attualmente largamente perduta - che poneva in risalto, su sei colonne parallele, le "variazioni" e le "parti mancanti" del testo tra quello ebraico, quello della "Settanta" e quello delle principali versioni/traduzioni fino ad allora conosciute dell'Antico Testamento); Ομιλιαι (leggere: *Omiliai*) o "Omèlie" o "Trattati" o "Sermoni" (opera sui testi del Pentateuco, sul Libro di Giosuè, sui Salmi, sul Libro di Giobbe, sul Libro di Ezechiele, nonché sul Vangelo di Matteo, quello di Luca, le Lettere di San Paolo; senza contare le "Omèlie" sul matrimonio, il digiuno, la fede, ecc.); Περί Αρχων (leggere: *Peri Archoon*) o "De principiis seu de potestatibus" o "Sui Principi" (opera di conciliazione metafisica tra i principali sistemi filosofici del suo tempo e le idee cristiane

Porfirio di Tiro (233-301/5)⁵⁰ sulla questione. E cioè, che il dio “Ιεϋω”⁵¹ era notoriamente venerato a Berith (nel Libano), già in epoca remota.

Da parte sua, A.C. Bouquet conferma che “*il nome della divinità rivelatasi a Mosè è l’adattamento o l’interpretazione di un antichissimo nome divino, Yau o Yahu, che si ritrova in iscrizioni semite risalenti addirittura al 2100 a.C.*”⁵².

Analoghe considerazioni per A. Finet⁵³ o per A. Murtonen⁵⁴ che nei loro lavori rispettivi, dimostrano che il nome “lawi” o “Yahwi” era già conosciuto ed impiegato dall’onomastica amorrea che era in uso nel -1700 presso le antiche città della Siria ed, in particolare, in quella di Mari⁵⁵.

La prova dell’esistenza del nome del dio “Yaw”, in fine, scovata in un

professate da Origene; idee che erano in contrasto con la dottrina professata dai responsabili della Chiesa di allora).

49 In “Praeparatio Evangelica” (1, 9, 21).

50 Filosofo neo-platonico di origine siriana e di lingua greca, allievo del filosofo greco Plotino (205-270), fervente sostenitore dell’unità religiosa dell’Impero romano dell’epoca di Lucius Domitius Aurelianus o Aureliano (212-275), Porfirio è autore di numerose ed importanti opere, tra cui: **Le Enneadi** (opera in sei libri che raggruppa l’insegnamento del suo maestro Plotino e le idee neo-platoniche del suo tempo); **Κατα χριστιανον** (leggere: *Catà cristianon*) o “*Contro i Cristiani*” [importante opera di refutazione sistematica e scientifica delle idee e della pratica cristiane, redatta in 15 libri; capitolo per capitolo, paragrafo per paragrafo e punto per punto, Porfirio vi presentava gli errori e le contraddizioni del Nuovo Testamento, vi smontava le numerose menzogne e vi dimostrava la falsità sostenute dagli Evangelisti; quest’opera, considerata dalla gerarchia ecclesiale largamente impia ed estremamente pericolosa per l’affermazione e la perpetuazione dei principali dogmi cristiani, fu costantemente messa all’indice, perseguita e fatta sistematicamente bruciare dagli Imperatori cristiani successivi, Costantino (270/288-337), Valentiniano (321-375) e Teodosio II (408-450)]; **Εισαγωγή** (leggere: *Eisagoghé*) o “*Introduzione*” (opera di logica destinata a chiarire le “Categorie” di Aristotele, diventò - a causa della sua volgarizzazione operata da parte di Boetio (480-524) - la principale causa di discordia all’interno della Scolastica tra gli intellettuali “nominalisti”, “concettualisti” e “realisti”); **Περί βίου Πυθαγορικού λόγου** (leggere: *Peri Bioi Pithagoricoi logos*) o “*Sulla vita di Pitagora*” [opera che racconta la vita e la carriera di Pitagora (-VI° secolo), il filosofo di Samos, e presenta le sue idee, il suo insegnamento e le sue regole di vita].

51 Leggere: “Yeuo”.

52 “Breve storia delle religioni”, Ed. CEDE, Milano, 1987, pag. 313.

53 “*lawi-llâ, roi de Talhayûm*”, Syria 41, 1964, pag. 118-122; “*Reflections sur l’onomastique de Mari et le dieu des Hebreux*”, (in “*Mélanges A Abel*”), ed. Brill, Leiden, 1978, pag. 64-78.

54 “*The appearance of the name YHWH outside Israel*”, Studia Orientalia 16, fascicolo 3, 1951, pag. 4-6.

55 Archivi reali del palazzo di Mari (una città del medio Eufrate che ha avuto il suo splendore intorno al -XVIII° secolo).

frammento⁵⁶ di un più vasto poema⁵⁷ dedicato al “mito di Baal” e restituitaci dagli scavi archeologici effettuati a partire dal 1929⁵⁸ nella regione di Ugarit⁵⁹, è stata addirittura ammessa da un prete: l’abate e biblista francese Henri Cazelles⁶⁰.

“Se vogliamo trarre una conclusione - sottolinea Giovanni Garbini - dalle testimonianze extrabibliche relative a Yahvè, possiamo affermare che i testi ci mostrano una figura divina venerata nella regione siro-palestinese fin dall’inizio del II millennio a.C., sia da parte di sedentari sia da parte di nomadi; una figura divina connessa in qualche modo con il pantheon locale, ma non preminente; una figura divina, infine, la forma del cui nome presenta una singolare fluttuazione: Yah, Yaw, Yahvè”⁶¹

D'altronde, l'indipendenza e la pre-esistenza del nome “Yahvè” nei confronti della successiva tradizione biblica, sembra essere indirettamente confermata da alcuni passaggi della “Genesi” che gli specialisti attribuiscono agli ideatori e/o redattori della tradizione “yahvista” del Pentateuco.

In quei passaggi, infatti, “Yahvè” è già dato per scontato, sia all’epoca della Creazione (Genesi, 2, 4b-22), sia quando si sarebbe cominciato (all’epoca della nascita di Enoch) ad invocare il nome dell’Eterno (Genesi, 4, 26), sia quando Abramo avrebbe costruito l’altare di Bethel (Genesi, 12, 8; 13, 4) o quello di Bersabea dove avrebbe piantato una *tamerice*⁶² (Genesi, 21, 33), sia quando sarebbe apparso

56 In questo frammento, il dio “El” proclama: “Il nome di mio figlio è Yaw” (VI AB, IV, 13-14); testo citato da G. Garbini, “Storia e Ideologia nell’Israele antico”, Paideia, Brescia, 1986, pag. 86)

57 Un lungo poema che sarebbe stato originariamente composto da più di 2000 linee, di cui solo 1500 sono riuscite a conservarsi fino ai nostri giorni.

58 La prima campagna di scavi nella regione di Ugarit fu iniziata dai francesi C.F.A. Schaeffer et G. Chenet che misero alla luce il sito di Ras Shamra (“capo del finocchio”). Da allora, numerosi altri siti e reperti sono riemersi dalla terra. Tra questi: gli “archivi del palazzo reale” di Ras Shamra, i templi di Baal e di Dagon con le relative biblioteche religiose.

59 Antica città della Siria situata al Nord di Lattachia ed identificata con il sito archeologico di Ras Shamra.

60 “La civilisation de Mari”, Paris, 1967, pag. 82-86.

61 “Storia e Ideologia nell’Israele antico”, Paideia, Brescia, 1986, pag. 87-88.

62 Tamerice o tamarice (o tamarisco o tamerisco): “(...) *albero ornamentale con piccolissime foglie di colore verde opaco e fiori rosei, appartenente alla famiglia delle Tamaricee*” (Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, Ed. Aldo Garzanti, XIX^a edizione, Milano, 1980, pag. 1787).

in sogno a Giacobbe (Genesi, 28, 13).

In tutti i casi, contrariamente a quanto pretendono gli ideatori e/o i redattori della tradizione “elohista” e “sacerdotale” della Torà, quando il Mosè biblico (o chi per lui...) si impadronisce ideologicamente e culturalmente dello “Yahvè ancestrale” delle popolazioni della Siria-Palestina (e/o di quello “tribale” dei Qeniti) per poterlo poi utilizzare come *idea forza*⁶³ nel contesto della sua causa politico-religiosa, non solo non si attarderà a snaturare o modificare⁶⁴ le principali qualità e prerogative di quell’antico “elohim”, ma addirittura - dopo averle salvaguardate e mantenute - darà addirittura l’impressione di volerle accentuare e/o rinforzare! Questo, secondo me, per poterle meglio riservare - nel contesto della sua nuova ideologia - ai soli membri della sua “Setta” politico-religiosa: quel “nuovo popolo”, cioè, che sin dall’inizio, gli ideatori e/o i redattori iniziali o finali del Pentateuco avevano l’intenzione di organizzare per potere davvero riuscire a fondare la “nuova società” dei loro sogni.

Al limite del credibile, invece, la pretesa di certi esegeti della Bibbia che, ad ogni costo, vorrebbero far derivare la radice della parola “Yahvè” da quella del verbo “essere” (HâYâH)⁶⁵: in particolare, adducendo come prova della loro soggettiva ed arbitraria interpretazione che “ehyeh” (io sarò)... - che non esiste alla sua forma

⁶³ Che cos’è una “idea forza”? A mio giudizio, è un “argomento” che ha la capacità intrinseca di trasmettere, di se stesso, delle immagini o delle sensazioni che tendono invariabilmente a spronare e/o a sensibilizzare la fantasia e/o la coscienza di chi, in quello stesso momento, è in condizione e/o in situazione di captarlo, riceverlo e/o interiorizzarlo. Questo, indipendentemente dalla volontà, dalla curiosità, dall’esperienza personale e dall’interesse specifico dei possibili e/o probabili “soggetti ricevitori”.

⁶⁴ Se avesse, infatti, completamente trasfigurato lo “Yahvè” che la maggior parte dei nomadi e delle popolazioni di quelle regioni già conoscevano, gli sarebbe stato alquanto difficile far passare tra di loro il suo specifico messaggio ideologico e, di conseguenza, potere attirare, nel suo “girone”, il massimo numero di adepti che, secondo i suoi piani, avrebbero dovuto raggrupparsi a partire dai diversi popoli ed etnie che in quell’epoca vivevano o soggiornavano in quelle regioni.

⁶⁵ Come precisa l’Encyclopédie Universalis (voix: “Yahvé”, CD-Room version 4.0.16 del 8.10.1998): “ Dans l’Exode (III, 14), il semblerait que Yahvé (YaHWéH) dérive de la racine hébraïque HâYâH (“être”, “devenir”). Or, la racine du mot n’est pas HYH, mais HWH, qui, en hébreu, signifie “désirer”. Aussi pense-t-on que Yahvé viendrait de dialectes amorrhéens, que parlaient les Patriarches et dans lesquels HWH (comme en araméen) signifie “être”, “devenir”. Dès lors, Yahvé (YaHWéH) serait une forme verbale, causative, et voudrait dire: “Il fait être”. Les documents akkadiens fournissent des parallèles intéressants: des noms divins résultant de l’assemblage de cette forme causative et d’un substantif comme objet. À l’origine, Yahvé n’était peut-être que le premier élément d’un titre divin composé dont la Bible a conservé quelques exemples: *Yahvé-Sabbaot* (“Il fait être les armées”) ou *Yahvé-Shalom* (“Il fait être la paix”) ”.

presente (cioè, “io sono”) - darebbe, alla terza persona, l’espressione “yiheyeh” che, a sua volta, darebbe vita a “Yahvè”...

Una delle interpretazioni⁶⁶, invece, che a mio giudizio potrebbe indirettamente spiegare l’enigmatico “*Io sono*” fatto pronunciare all’“Eterno” nel bel mezzo del famoso “pruno ardente”⁶⁷ dell’Horeb, è quella che, nel momento in cui si iniziò ad imbastire la trama del Pentateuco e/o a redigerne i testi (quelli, in particolare, dove si attribuisce al Mosè biblico l’adozione di quella “divinità”), nessuno - né i Qeniti del paese di Madian, né gli ideatori e/o i redattori delle diverse tradizioni culturali israelite - era più in grado di stabilire quale fosse davvero l’originario ed esatto significato etimologico di quell’antico ed ancora utilizzato nome di “Yahvè”.

E’, dunque, probabilmente per quella sola ragione che - secondo me - quando gli ideatori e/o i redattori del Pentateuco fanno dire al Mosè biblico, *“ecco, quando sarò andato dai figliuoli d’Israele e avrò detto loro: “L’Iddio dei vostri padri m’a mandato da voi, se essi mi dicono: Qual’è il suo nome? che risponderò loro?”* (Esodo, 1, 13); sono costretti, poi, a fare lapidariamente rispondere all’Eterno: *“Io sono quegli che sono”*⁶⁸; ed ancora: *“Dirai così ai figliuoli d’Israele: L’Io sono m’ha mandato da voi”* (Esodo, 3,14-b).

Come precisa Alain de Benoît, *“pour justifier cette affirmation, la Bible ne donne aucune explication, ne retrace aucun raisonnement, aucun cheminement philosophique. Elle dit seulement ce qui est, a toujours été et sera toujours. L’essence de Dieu est ainsi reléguée dans un abîme ontologique de plus en plus profond, de plus en plus séparé du monde. C’est ce dont témoigne la disparition même de son nom, qui*

⁶⁶ Un’altra interpretazione, potrebbe essere quella del “riserbo esoterico a proposito dei nomi” che gli ideatori e/o i redattori del Pentateuco avrebbero applicato al tetragramma del loro dio, dimostrando così di essere in stretta simbiosi e sintonia con le antiche tradizioni culturali e religiose egiziane che, nel - VIII° e -VI° secolo, continuavano ad infleuare le popolazioni dell’allora Medioriente o dell’allora Palestina. Questa interpretazione, è presentata nel capitolo intitolato: L’assoluto e l’alterità di “Yahvè”.

⁶⁷ In realtà, un “cespuglio” composto da una qualità di “dittamo” (o “frassinella”) - una pianta erbacea aromatica con fiori bianchi o rossi in grappolo e foglie ovali - che “*secerne un’essenza che si infiamma facilmente con il grande calore, senza per altro consumare la pianta dalla quale emana; oppure il “loranthus”* (N.d.A.: “famiglia di piante dicotiledoni, tra cui il “vischio”) che è una pianta parassita degli alberi in quei climi (N.d.A.: cioè, il clima mediorientale) ed i cui fiori rossi appaiono come dei tizzoni (infuocati) al grand sole” (André-Marie Gerard, “Dictionnaire de la Bible”, Robert Laffont, Paris, 1989, pag. 174).

⁶⁸ In ebraico: “ehyèh ‘aser ‘ehyéh” (Letteralmente: “io sarò colui che sarò”; e per estensione: “io sono colui che sono”).

*se trouve progressivement remplacé par le pronom personnel "lui" (hu'), avant de devenir totalement imprononçable - infigurable même (sinon de façon conventionnelle) par le son de la voix "*⁶⁹.

Alberto B. Mariantoni ©

⁶⁹ "Comment peut-on être payen?", Ed. Albin Michel, Paris, 1981, pag. 57. Libera traduzione: "per giustificare questa affermazione, la Bibbia non da nessuna spiegazione, non ritraccia nessun ragionamento, nessuna progressione filosofica. Essa dice solamente ciò che è, è sempre stato e sarà sempre. L'essenza di Dio è quindi relegata in un abisso ontologico (N.d.A.: cioè che "si riferisce all'essere o è proprio in qualche modo dell'essere, Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, Op. cit., pag. 1155) sempre più profondo, sempre più separato dal mondo. E' ciò di cui testimonia la scomparsa stessa del suo nome, che si trova progressivamente sostituito dal pronome personale "lui" (hu'), prima di diventare totalmente impronunziabile - impossibile persino da figurarsi (se non in una maniera convenzionale) attraverso il suono della voce".